

Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)

Sommario



- 2 Un bellissimo giro di boa
- 3 Emergency: Benvenuto?
- 4 Il viaggio è nella testa?
La Luna e le sue fasi
- 5 La fame non ragiona
Aspettando in stazione
- 6 Lo scatto: Peregrinare
- 7 Era veramente sport?
- 8 Fezzano: Triste realtà
- 9 Il violino di Paganini
- 10 Foto denuncia, lettori on the road
e una foto per... suonare!
- 11 Pro Loco: Nutrizionismo
Irene - Intermezzo
- 12 Fezzanese: Stagione 2014/2015
- 13 I pittori e l'autunno
- 14 Quello strappo
Conosciamo i nostri lettori
- 15 Cinema, musica e lettura ... e di
seguito Wanted e... Digi-Art!

Redazione



RESPONSABILI

Emiliano Finistrella (347 1124866)
Gian Luigi Reboa (0187 791572)

COMITATO DI REDAZIONE

Vinicio Bagnato, Franca Baronio, Marzia Capetta, Fabrizio Chirotti, Valerio P. Cremonini, Vittorio Del Sarto, Gianni Del Soldato, Adele Di Bella, Alice Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Elisa Frascatore, Marcello Godano, Daria La Spina, Valentina Lodi, Valentina Maruccia, Christian Nevoni, Lidia Pais, Paolo Paoletti, Paolo Perroni, Robert Ragagnin, Emanuela Re, Gian Luigi Reboa, Giamberto Zanini e Giovanni Rizzo.

STAMPA

Tipografia Conti

DISTRIBUZIONE

Serenella, Anna e Mirco, Laura & Donatella, Samanta & Consu & Giusi

www.il-contenitore.it

Foto di copertina di Gian Luigi Reboa

Volume 19, numero 187 - Ottobre 2015

Senza nessuna logica

Quest'estate, per la prima volta nella mia vita, mi sono trovato "costretto" ad entrare in unO stabilimento balneare esclusivo per le forze dell'ordine, nonostante abbia giurato a me stesso che mai e poi mai ci avrei messo piede. Però, devo ammetterlo, il battesimo del figlio di due miei carissimi amici, ha fatto dissolvere questa mia presa di posizione, poiché, almeno nella mia testa, tra cuore e ragione, poi alla fine, vince sempre il cuore (anche se ai punti!). Con la stessa franchezza ammetto che l'aver abbattuto in via del tutto eccezionale questo mio particolare "vincolo etico-morale" per una festa gioiosa ed irrinunciabile, non ha placato il mio senso di disagio e, non lo nego, di disprezzo verso uno "status" che non capisco e tanto meno digerisco.

Senza tanti giri di parole parto immediatamente con una serie di domande: perché la stragrande maggioranza di persone appartenenti a corpi militari godono di privilegi del tutto inconciliabili con il servizio svolto? Voglio dire: perché - nello specifico - con le nostre tasse dobbiamo mantenere veri e propri paradisi terrestri da garantire a queste persone alla modica cifra del "quasi gratis"? E ancora: esiste una regola scientifica per mezzo della quale a seguito di una loro libera scelta di prestare un servizio allo Stato retribuito, vi sia, in automatico, il riconoscimento di una quantità smisurata di privilegi? E, per finire: perché noi tutti un ombrellone con sdraio e lettino spesso e volentieri non ce lo possiamo permettere nei posti dove ci hanno visto crescere e questi l'orsignori lo hanno addirittura garantito ad una cifra che valica di poco l'euro?

Ed inoltre, allontanandomi un po' dal tema principale: è giusto sottrarre questi bellissimi posti preservati nel tempo grazie all'impegno di "indigeni del territorio", a tutti gli abitanti locali ai quali è posto il divieto assoluto di transito?

Accetto qualsiasi risposta, ci mancherebbe, l'importante è che non mi si risponda con la classica delle classiche: "Perché rischiano la vita", poiché non basterebbero tutte le pagine di questo giornale per documentare di lavoratori che confluiscono in tale fattispecie ai quali, ad esempio, il nostro grande Stato (lo stesso che, in un modo o nell'altro, mantiene in vita questi paradisi!) garantisce una pensione tendente alla fame!

Ma poi mi domando, ad esempio: perché devo garantire la tintarella? Perché il cinema gratis o a minor prezzo? Perché in alcuni casi non devono pagare l'IVA? Cioè, fatemi capire...

Questi privilegi nella mia testa rappresentano un vero e proprio abominio e, a mio avviso, non fanno altro che generare degli status, delle classi, che allontanano ulteriormente "i comuni mortali" dalla "gente in divisa", generando spesso e volentieri tensioni che ad esempio, soprattutto in piazza, si palesano in scontri violenti e senza nessuna logica: siamo tutti figli del medesimo disagio, tutti, figli dello stesso Stato, delle stesse problematiche e tutti dovrebbero essere trattati in maniera equa, senza nessuna distinzione di classi, senza privilegi di sorta.

Spero con tutto il cuore che questa situazione venga sanata al più presto e che in futuro non veda più uomini che sbandierano il fatto di essere in missione in Afghanistan (inutile guerra!) in coda per acquistare con me l'ultima console presso un grande store... io a prezzo pieno... e loro senza IVA... d'altronde, ormai le guerre sono davvero un videogioco!

Emiliano Finistrella



Un bellissimo giro di boa



Riconosco che i miei scritti trattino sempre di argomenti che, nella maggior parte dei casi, evidenziano il malcostume odierno. Vorrei tanto cambiar tema, scrivere che tutto va bene, che abbiamo avuto la fortuna di essere nati e di vivere in una Nazione meravigliosa, con abitanti altrettanto meravigliosi "guidati" da persone integerrime che amministrano e decidono il da farsi a seconda delle esigenze e dei bisogni vitali della popolazione. Sì, è questo che vorrei prima di tutto ed invece anche questo mese (e quelli che verranno, se Dio vorrà) mi sarà negato svolgere questo tema ed in alternativa ne sceglierò un altro più sul personale, ma che ho piacere di condividere con voi.

Lo scorso mese parlai di quel silenzio surreale che regna nel mio "eremo" di campagna e, quel silenzio, volendo, si può "ascoltare" anche in terra natia. Finita l'estate dei vacanze, settembre è uno dei mesi più belli per "staccare" la barca dalla banchina ed andare "a cacià o fero" (gettare l'ancora) in mezzo al mare e lasciarsi cullare in quella magica atmosfera, naturalmente dopo un bagno ristoratore in quell'acqua limpida che la brezza ed il sole trasformano in uno specchio dai mille riflessi.

Non sono mai stato un pescatore come molti miei paesani che la barca l'abbinano solamente a lenze o canne ed in un paese che si affaccia sul mare è giusto che sia così. A me il mare piace goderlo diversamente, specialmente in questi ultimi dieci anni, o forse più che mia moglie è stata costretta ad abbandonare questa passione e quindi quelle poche ore di "uscita" nella maggior parte dei casi le faccio in solitario.

Dopo il bagno, come dicevo, mi metto comodo a poppa sulla mia sdraietta, i piedi sulla panca centrale ed il libro di turno tra le mani e, credetemi, per me non esiste rilassamento migliore con quel tepore che solo quell'astro ti sa donare anche senza contrat-

to di fornitura e bollette da pagare. Vi sembrerà strano, ma in barca non porto la mia affezionata radio, quelle poche ore preferisco passarle ad ascoltare ed a parlare con il silenzio e naturalmente sia quando sono in acqua che quando sono "in lettura" ringraziare Colui che ha permesso che avvertissi certe emozioni.

*"... a me il mare
piace goderlo
diversamente..."*

Un bel, indimenticabile, pomeriggio lo passai il giorno del mio compleanno quando, mio figlio e mia nuora vollero farmi passare qualche ora di svago all'isola Palmaria con le mie nipotine. Naturalmente le mie piccole vollero come mezzo di trasporto la barca del nonno e così partiti dal Fezzano ci

dirigemmo verso l'isola ed, arrivati nel canale di Porto Venere, dopo aver constatato la direzione del vento, mettemmo la prua in direzione del versante "a ridosso" decidendo per la baia del Saladero e qui, fatta scendere la ciurma sulla spiaggia, ancorai la barca in rada ed a nuoto li raggiunsi.

Eleonora, naturalmente era già in acqua, il suo ambiente naturale, mentre Emma aspettava l'arrivo del nonno sulla battigia, dopo di che, sentendosi tranquilla per la mia presenza si unì a noi (foto in alto a sinistra). Questi sono i momenti in cui ti senti veramente un altro: ti allontani momentaneamente da tutti i pensieri che assillano la tua giornata e cerchi di goderti al meglio quegli attimi, quei sorrisi innocenti, quell'innocenza che ti auguri le accompagni ancora per molto.

Finito il bagno, dopo aver rificillato le piccole affamate ci dirigemmo a piedi verso "Punta Secco" percorrendo quel percorso finalmente ripulito e degno dell'isola. Certo da quel punto si ha una panoramica sul capoluogo incantevole che ti fa apprezzare e ringraziare per essere nato in quei luoghi (foto in basso a destra).

Purtroppo arrivò anche l'ora del rientro ed allora il nonno, per non far fare nuovamente il percorso a piedi alle nipotine stanche per tutto il moto fatto in quelle poche ore, pensò bene di accorciare la distanza ed invece di incamminarsi da solo a piedi e poi da là con un ulteriore bagno recuperare la barca, "l'ulteriore bagno" lo iniziò direttamente dal Secco. Prelevati i "naufraghi" ci preparammo per il viaggio di ritorno alla banchina del Fezzano.

La giornata si concluse naturalmente a casa dei nonni, tra i ricordi di quel magnifico pomeriggio vissuto in spensieratezza e con la consapevolezza che mi sarei coricato con un anno in più sulle spalle... ringraziando le mie creature per la giornata trascorsa e Colui che mi concesse di fare un ulteriore giro di boa.





Benvenuto?



C'è un uomo, sul molo, in pantaloni scuri, panciotto e cravattino.

Un uomo di tre anni, forse quattro, che ci corre incontro sorridendo, orgoglioso del suo completo elegante. Spiegazzato, un po' salato, ma elegante.

Il piccolo uomo è sbarcato con altre trecentosettantadue persone ad Augusta, nella provincia di Siracusa.

Il giorno dopo ne arriveranno centodieci, e poi altri ancora: quasi 70 mila persone sono sbarcate in questa provincia negli ultimi due anni. Sotto le tende, sul cemento del porto, ci sono donne col pancione, uomini con lo sguardo fisso o con il sorriso largo, qualcuno chiede in prestito una penna e "te la riporto, promesso!", molti chiedono: "Sei un medico? Il mio amico non si sente bene", qualcuno ha un po' di vestiti in un sacchetto di plastica, qualcun altro niente.

Da due anni Emergency lavora per assistere le persone che sbarcano in questa provincia, curando chiunque ne abbia bisogno con un ambulatorio mobile presso il Centro di accoglienza Umberto I, e ora li guardiamo in faccia anche qui: al molo di Augusta. È la fine di un viaggio e l'inizio di un viaggio nuovo: quello per chiedere asilo, per raggiungere parenti e amici che già vivono in Europa, o il viaggio per costruirsi un futuro lontano da fame, guerra, persecuzioni.

Alla fine della giornata torniamo a casa e apriamo i giornali, accendiamo la televisione o i social network. E lì troviamo un altro mondo, molto distante dal bambino con il panciotto: troviamo chi li chiama clandestini, chi parla di "emergenza", di "invasione", di "allarme".

Ci chiediamo come si possa sempre chiamare "emergenza" un fenomeno che è costante, strutturale, un fenomeno che - a ben guardare - esiste da che esiste il mondo, perché la storia dell'uomo è la storia delle sue migrazioni.

"... la storia dell'uomo è la storia delle sue migrazioni"

Ci chiediamo come si possa parlare di "invasione" per i numeri delle persone che raggiungono l'Europa, quando sappiamo che la maggior parte dei rifugiati nel mondo - ben altri numeri - sta nei Paesi circostanti a quelli da cui scappano, non certo in Europa.

Ci chiediamo come si possa lanciare l'allarme malaria o l'allarme scabbia, perché sappiamo bene che la malaria non è contagiosa

e che il parassita della scabbia vive già qui, a ogni latitudine, e certo non ha bisogno di essere portato in Italia dal bambino con il panciotto.

Ci chiediamo come si possa far credere ai cittadini italiani che se loro soffrono, se si impoveriscono, se fanno fatica ad immaginarsi un futuro, sia colpa di queste persone che attraversano il mare.

Ci chiediamo se chi soffia sul fuoco della paura, della disinformazione e del razzismo abbia mai guardato in faccia chi sbarca. Non lo sappiamo: però sappiamo che noi sì, noi li guardiamo negli occhi. Sappiamo i loro nomi e ascoltiamo le loro storie.

Li guardiamo in faccia quando sono al di là del mare, li aiutiamo nei campi profughi e nei nostri ospedali per le vittime della guerra e della povertà.

Li guardiamo in faccia quando sono al di qua del mare e si rivolgono ai nostri ambulatori.

Li guardiamo quando scendono da una barca e mettono piede in Italia, un passo che può essere la fine di un incubo ma che non è mai l'inizio di un sogno.

Li guardiamo, li ascoltiamo, li curiamo. E a volte diciamo, con la lingua dei gesti che supera ogni muro e ti fa capire dai bambini di tutto il mondo: "Hai ragione di esserne fiero. È proprio bello, il tuo panciotto".

WWW.EMERGENCY.IT



Pirandelliana

Vecchio! La vita?
Ti piaceva...
"Sissi... Beh
in fondo vivevo
solo per ricordare me stesso:
per non avere rimpianti
o rimorsi".
E la seguivi, allora.
La seguivi!
"Sissi...
Magari non per nobiltà
o entusiasmo
o speranza. Nonno...
Per una ragione, invece,
molto più romantica:
perché non mi scacciava...
Ma sì! Poi l'eco di uno sguardo,
l'eco di uno sguardo
s'infinge nel cuore:
e tutto quello che resta da vedere
è il desiderio di guardare".

Pietro Pancamo

Virtuosismi

L'atleta lo puoi vedere
negli scatti brucianti,
movimenti plastici,
e funambolici gesti
che restano negli occhi
della storia.
L'archeologo lo puoi trovare
tra scatti di passione
che accendono l'umano desiderio
della conoscenza, tra vestigia
di storie riemerse
dalle sabbie del passato
che si dipanano nelle vie
del presente, così come
si dipana la voce del poeta.
Ed è qui che mi puoi trovare,
nei virtuosismi delle parole
nell'incanto e disincanto,
di un'anima che è
sempre inquieta
perché è un mare d'amore
che non trova sbocco se non in te.
Ed è per questo che vivo
ignaro dell'amore imminente.

(in memoria) Stefano Mazzoni

Malinconia

E' autunno nel mio cuore, di nuovo.
E un po' di inferno nella mia anima.
Sto cercando un posto dove andare...
Dove tutti i miei pensieri avranno
una ragione di esistere e dove
c'è una risposta a tutti i nostri
dilemmi...
Prendo la mia testa,
alta sopra le nuvole...
Da terra, e lontano da ogni dubbio,
dove il mondo di sotto
sembra chiaro,
e dove la strada giusta è solo uno
stretto sentiero...

Paolo Perroni

Inviare le vostre poesie a:
ilcontenitore@email.it

oppure scrivetele direttamente su:
www.il-contenitore.it

Il viaggio è nella testa?

Un carattere difficile da gestire. Il mio. Sempre alla ricerca di qualcosa di indefinito che forse non esiste nemmeno. Difficile capirmi, ma alla fine ho imparato ad arginare quest'anima tormentata che si nutre di sole, di neve, di bianco, di nero, di buio e di luce. Si dice che la vita sia un meraviglioso viaggio e che l'importante non sia la meta raggiunta, bensì il bagaglio di emozioni che recuperi durante il cammino. E io, di emozioni, ho riempito un sacco di zaini e ne sono felice!

Tra poco più di un mese parto e mi vengono le lacrime agli occhi al solo pensiero. Non sono triste è che mi piace farmi prendere dalla malinconia. Non si tratta di un viaggio qualsiasi, ma del viaggio! Quello sempre sognato. Quello che se tutti prenotavano la settimana bianca, o la seduta dall'estetista, o una cena di pesce o anche la tinta dal parrucchiere, "io no" perché nella testa c'era solo il viaggio. Quel viaggio che mi ha fatto vivere male per diversi anni privandomi di ogni presente. Manca un mese, il passaporto è pronto, il volo è prenotato, la valigia è semplice da riempire. Al mo-

mento manco solo io, perché più si avvicina il giorno e più mi ritraggo quasi spaventata.

Al momento nella mia testa galleggiano un centrifugato di pensieri che mi svegliano anche durante la notte. Il cuore lavora come mai aveva fatto prima. Rimbombano nei miei pensieri tutti i momenti belli vissuti ed è divertente constatare che quelli brutti magicamente spariscono. E pensare che avevo organizzato questo

lungo viaggio soprattutto per allontanarmi dai momenti bui.

E' arrivato il momento di staccarsi dallo scoglio e buttarsi nell'oceano. Di tagliare il cordone ombelicale. E' arrivato il momento di vivere.

Non partirò completamente sola.

Per i primi venti giorni di questa maledetta avventura (ora la penso così, ma poi cambierò idea, ne sono certa) sarò in compagnia di una delle persone più importanti della mia vita. Mi accompagnerà lui in questo ennesimo cambiamento. Lui che c'è sempre stato. Papà.

Non resta che augurarmi in bocca al lupo. Ci risentiremo presto da tredicimila km di distanza. Gli occhi che brillano non hanno età.

*"... è arrivato
il momento
di vivere ..."*



Alice nel paese della scienza

Alice Di Bella

La Luna e le sue fasi

Quando mi viene chiesto di scrivere un articolo, la cosa più difficile risulta quella di cercare l'argomento più interessante e meno ripetitivo possibile.

Questo mese, presa da mille impegni, la natura è stata dalla mia parte: una mattina verso le 5 e mezza mi affaccio al balcone e la prima cosa che mi balza all'occhio è una maestosa luna! La luna è l'unico satellite naturale della Terra; è in rotazione sincrona (ovvero il suo periodo di rivoluzione e di rotazione sono uguali) e come conseguenza di ciò rivolge sempre la stessa faccia alla Terra.

Durante il suo moto, la posizione della luna rispetto al sole è la causa principale delle fasi lunari, comunemente conosciute: durante la fase di Luna Nuova, la Luna, trovandosi sullo stesso piano di Terra e Sole, è allineata con essi. Dalla Terra non vediamo alcuna Luna, perché la brillantezza del Sole la nasconde. Durante questa fase, quando la Luna è esattamente allineata con Sole e Terra avverrà un'eclissi di Sole.

La Luna continua la sua rotazione verso Est, ed è possibile vedere una frazione della sua faccia illuminata, sempre più grande ogni giorno che passa.

Quando metà del disco lunare appare illumina-

to, si parla di "primo quarto", perché in quel momento la Luna ha compiuto un quarto del suo percorso mensile.

La Luna continua a crescere. Ora la forma della parte illuminata appare gibbosa e sempre più grande.

Finalmente dopo qualche giorno possiamo vedere l'intera faccia illuminata, e si parla di Luna Piena. La Luna in questo momento sorge quasi esattamente quando il Sole tramonta e viceversa.

Siamo a metà del mese lunare.

Da questo momento in poi la luna ripercorrerà le stesse fasi della luna crescente ma "all'indietro" in fase calante fino a ricominciare il ciclo.

Sono numerose le foto che illustrano la superficie della luna che

appare costellata dalla presenza di crateri, formati in seguito alla caduta di meteoriti, di "mari" conseguenza dell'attività vulcanica e di altre strutture minori.

Risulta ovvio chiedersi: come mai sulla Terra la caduta di meteoriti non ha lo stesso impatto che sulla luna? L'atmosfera lunare è pressoché inesistente; si parla addirittura di un tenue velo quasi assimilabile al vuoto!

Ci vediamo al prossimo numero pronti a scoprire altre imprevedibili curiosità sulla luna!

*"... la forma di
apprendimento
base ..."*





La fame non ragiona

Agli inizi del 1848 due filosofi: Karl Marx e Friedrich Engels, si rivolgevano ai "proletari di tutto il mondo" col loro "Manifesto dei comunisti". Il Manifesto conteneva i concetti fondamentali del Comunismo e terminava con l'avvertimento che l'obiettivo poteva essere raggiunto soltanto col rovesciamento violento di ogni ordinamento sociale fino ad allora esistente, perché i "proletari", a quel tempo, erano talmente sfruttati da non aver altro da perdere che le loro catene.

La diagnosi dei mali era giusta, poi la cura si rivelò un fallimento; ma questa è un'altra storia. Non è questa la sede per soffermarsi ad analizzare gli avvenimenti e gli sconvolgimenti sociali che da allora si sono susseguiti, però mi pare opportuno citare questo proverbio il cui eloquente dettato così sentenzia: **"è pericoloso l'uomo che non ha nulla da perdere"**.

Oggi l'occidente, con l'Europa in prima linea, si trova a dover affrontare una situazione di vera e propria resa dei conti perché, a mio avviso, sono venuti al pettine diversi nodi la cui formazione risale a molti anni addietro.

Mi riferisco al fenomeno dell'immigrazione che, aggravato dalla destabilizzazione della vicina Libia e da altri Paesi del Medio Oriente, sta prendendo risvolti molto preoccupanti rischiando di finire fuori controllo. Poi, se guardiamo gli avvenimenti nella totalità, al di là dell'ignobile traffico di esseri umani praticato da abominevoli individui senza scrupoli che su di esso si arricchiscono,

ci troviamo di fronte a milioni di persone che non hanno più nulla da perdere e tendono a riversarsi nei Paesi dove altri milioni di individui, obesi e in sovrappeso, contrastano, come ha ben evidenziato il nostro Valerio Cremolini nel giornalino n° 185 di luglio/agosto, con la loro condizione di denutrizione, di fame e di miseria. Siamo assediati da una marea umana che nessun ostacolo e nessuna forza saranno in grado di contenere, e la situazione può diventare pericolosa, perché, come dice quest'altro proverbio: **"la fame non ragiona"**.

Insomma, facendo un paragone di tutt'altro genere, ma che può dare idea del fenomeno, si sta verificando ciò che in fisica si definisce "Principio dei vasi comunicanti" e cioè quando in uno di più recipienti in comunicazione tra loro, viene introdotto del liquido, esso, per effetto della forza di gravità, si dispone allo stesso livello in tutti i recipienti.

A mio parere, ci stiamo avviando ad una svolta epocale molto simile a quelle che in passato hanno cambiato il corso della Storia. Negli anni ottanta alcune menti illuminate e lungimiranti, avevano già previsto ciò che oggi si sta puntualmente verificando, ma i loro appelli sono rimasti inascoltati.

Non sarà affatto facile risolvere i problemi che via via si presenteranno. Ho la convinzione che per noi sia arrivato ormai il momento di rivedere tutto il nostro modello di sviluppo basato su stili di vita non più sostenibili.

Al prossimo mese.

"... ci stiamo avviando ad una svolta epocale..."



Aspettando in stazione

Alla base della condizione sentimentale di ogni essere umano vi è uno stato di noia che tutti noi miriamo a lasciare.

Tutto quello che facciamo: parlare coi nostri cari, conoscere persone nuove, consolidare i rapporti coi nostri amici... viene fatto per distogliere l'attenzione da ciò che sta alla base della vita: il Niente più assoluto.

Se le bestie si fermano ad oziare non si sentono in colpa: esse vengono al mondo con il solo scopo di stare al mondo.

Se invece a non fare niente siamo Noi (con "Noi" intendo tutti gli esseri umani dotati di un cervello funzionante) ecco che il senso di colpa ci pervade: come possiamo rimanere fermi, quando c'è così tanto da fare?

Ma tutto quel "da fare" si rivela infine inutile: ricordarsi di fare gli auguri a persone a noi antipatiche, comprare le scarpe nuove per fare colpo su chi non ci interessa davvero, lavorare per arrivare alla libertà (nell'era moderna la chiamano "pensione") quando non abbiamo più la forza di alzare un dito...

Cosa dobbiamo fare? A cosa serve quello che

stiamo facendo?

Chissà quante persone al mondo vogliono riuscire in quello a cui io stesso ambisco, e perché mai proprio io dovrei riuscirci...

Il punto è solo uno: non bisogna fermarsi a pensare a tutto questo. Almeno non troppo spesso.

Conduciamo la nostra vita piena di cose che tutti gli altri troverebbero noiose, ed in realtà facciamo le stesse cose che fanno tutti gli altri... ognuno si sente speciale a modo suo, ecco cos'è che continua a fare andare avanti l'umanità.

Ci alziamo al mattino e per tutta la nostra vita cerchiamo di evitare il Male nel mondo, e quanto ce n'è... cresce come le erbacce ai fianchi dei binari del treno. Le vedi quando parti, le vedi mentre vai, e quando arrivi sono ancora lì a ricordarti che il Male è ovunque.

E chi ci rimette? I Buoni, naturalmente! Ci sono così tante persone malvagie che anche i Buoni finiscono per essere evitati... per diffidenza, non si sa mai.

Li ho visti piangere, nascosti tra le erbacce che costeggiano i binari del treno.

"... ognuno si sente speciale a modo suo ..."



Il pendolare

Vaghe immagini, sotto colonne cineree, si distorcono oltre memorie di vetri ingialliti e voci lontane scemano in un eco irreale, si slegano dal seguirsì opaco di mattine e pomeriggi di un eterno giorno, anche per chi è nel chiaro della gioventù. Coperta da acri fumi rossastri sopra angoli di ferro nero e il seguirsì di colpi insistenti dentro locali di acciaio, nella mente distaccata figliano indifferentemente mille volteggi di vele e gabbiani sotto infiniti olivi argentei. Vuote clessidre si annientano fra attrezzi serpenti, luci confuse sopra ciglia annerite e occhi stanchi nella ricerca continua di un contatto vivo e sereno, senza smarrire il proprio senno dietro giustizieri stanchi.

(in memoria) Sandro Zignego

Pianta di glicine

Tenace, in uno slancio aereo, essa si insinuava sull'attico, fra legnose spire. Corde avviticchiate fra intrecci, si tendevano curvilinee lungo filari assiepati in uno spasimo del fogliame. Ghirigori ritorti in sofferto amplesso, quei rami grondanti di fiori violacei... Spiovevano dall'alto, ammassate fronde. Germogli sottili, inanellati sui fili, da snelle vipere carnicine, scalavano le gronde. Maturava nel glicine vetusto e resistente, un'indoma forza che si avviluppava al ferro. Ed esso schiudeva alla morsa, contorte ringhiere. Mai lasciava la presa, come un nemico ostinato e troppo fiero. Radici prominenti, nidi di colubri oscuri, attorcigliavano implacabili spire lungo le pareti. In quella ferocia muta, la pianta appassionata saggiava con altera bellezza l'anima violata dei caseggiati, a stringersi in viluppo intricato con cieca passione, in un fremito di primavera ridesta.

(in memoria) Adriano Godano

Quando non esci

Quando non esci e sei sola nella tua stanza che tristezza. Ti manca al posto giusto una carezza che consola per vincere la noia. Vorrei essere rondine picchiata sui vetri riscaldati dal sole e scomparire nel mio peregrinare. Poi, di notte con la luna piena apparire cavaliere errante ritrovarti più serena, raggiante. Poiché tu sai amare perché hai un'anima.

Vittorio Del Sarto



Peregrinare

Eremo S. Viano, 15 Agosto 2015
Scatto di Albano Ferrari

Era veramente sport?



Rivolgo da sempre grande interesse verso lo sport e in più circostanze ho avuto l'opportunità di affrontarne la rilevanza come attività che valorizza la persona nella dimensione fisica ed in quella, non meno importante, riguardante l'ambito formativo e culturale. È risaputo, ad esempio, come l'arte, da quella greca a quella contemporanea, abbia onorato attraverso sculture e dipinti il valore di gesta sportive non oscurate dal tempo. Ma anche il cinema, la letteratura e la musica hanno attinto dal copioso bacino dello sport, raccontando storie legendarie ed altre più squisitamente sentimentali.

In questo contributo, motivato dalla recente lettura di un interessante libro di Francesca Falco (Marco Sabatelli Editore-Savona), intitolato "Correte saldi nella fede", ne richiamo il contenuto riportando il pensiero dei Padri della Chiesa sullo sport e sugli spettacoli nella Roma pagana, ben esposto dalla studiosa, attingendo a ineccepibili testi storici. Il termine "spettacolo" allude soprattutto alla barbarie che si plaudiva nelle arene, dove si affrontavano gladiatori e gladiatrici dinanzi a folle esaltate dai sanguinosi combattimenti, che cessarono nel 325 per volere di Costantino (272-337). Ci sono ben chiare le avvincenti sequenze dei pluripremiati film "Spartacus" (1960) di Stanley Kubrik (1928-1999) e "Il gladiatore" (2000) di Ridley Scott (1937), nei quali Spartaco (Kirk Douglas) e Massimo Decimo Meridio (Russel Crowe), lottano aspramente anelando la conquista della libertà contro la tirannia romana.

Non accadeva così in Grecia dove si attribuiva, invece, importanza anche alla dimensione spirituale dello sforzo fisico, tributando carattere di sacralità alle competizioni, sempre dedicate agli dei. A Zeus, infatti, erano destinati sin dal 776 a.C. i Giochi Olimpici, che si tenevano con cadenza quadriennale a Olimpia; ad Apollo i Giochi Pitici, che si svolgevano anch'essi ogni quattro anni a Delfi; i Giochi Istmici a Corinto e i Giochi Nemei a Nemea e Argo, entrambi biennali, erano dedicati a Poseidone e a Zeus.

Apro una parentesi per volgere lo sguardo verso tempi meno lontani per dedurre che la Chiesa "concepisce lo sport come servizio all'uomo" e sin dal secolo scorso la voce dei pontefici, da Pio X all'attuale papa Francesco, ha unanimemente elogiato il significato morale e sociale dello sport, che per san Giovanni Paolo II deve rappresentare "un'esperienza continua di lealtà, sincerità, fair-play, sacrificio, coraggio, tenacia, solidarietà, disinteressamento, rispetto". Pren-

diamo atto, purtroppo, che non sempre è così.

Il libro di Francesca Falco offre una visione esauriente per comprendere la posizione pressoché unanime dei principali scrittori cristiani, considerati per le loro posizioni dottrinarie "Padri della Chiesa", nei confronti della violenta attività sportiva e degli spettacoli che si svolgevano nell'antica Roma all'insegna dello slogan "panem et circenses". Per tutti loro il primato dell'anima deve essere prevalente sul corpo, ma il rispetto della persona non era tra le prerogative di tali affollati momenti di svago. Già secoli prima il filosofo Seneca (4aC-65dC), in una epistola all'amico Lucilio, affermava

*"... alle barbarie
che si plaudiva
nelle arene ..."*

che "nulla è tanto nocivo ai buoni costumi quanto assistere oziosi a certi spettacoli" dove "mediante le attrattive del piacere, i vizi si insinuano più facilmente".

Nessuno dei Padri della Chiesa ha parole di condanna per sport, anzi, come Clemente Alessandrino (150-215), ne apprezzano l'utilità biasimandone "il lato effimero e sfavorevole del suo tempo". Non diversamente Tertulliano (160-220), nell'orazione "De spectaculis", usa espressioni di disprezzo affermando che "lo sport-spettacolo deve essere evitato perché fonte di idolatria e oggetto di squilibrio spirituale".

Tali spettacoli, per la malvagità dilagante nei circhi, proseguono lo scrittore romano, "non possono essere accolti perché nascono dal male, dall'impudenza, dalla violenza, dall'odio". Anni dopo, Sant'Agostino (354-430) censura anch'egli la soggezione al fanatismo di chi assiste alle manifestazioni, così come Salviano di Marsiglia (400-490), che tuona contro "la crudeltà e la scelleratezza dei combattimenti".

Sulla stessa linea di pensiero, accuratamente documentato dalla scrittrice, convergono Origene (185-254), Cipriano (+258), Cirillo di Gerusalemme (313ca-386), Gregorio Nazianzeno (329-390), Basilio di Cesarea (330-379), Gregorio di Nissa (335-394), Giovanni Crisostomo (347-407) e il poeta Prudenzio (348-413) che reputa "i giochi circensi come arte oscena causa di rovina spirituale per i giovani, influenzati dalla violenza e da desideri omicidi".

La parte conclusiva del libro tratta la visione biblica dello sport e particolare rilievo assume la figura di san Paolo (5-67), instancabile "maratoneta", che percorre lunghe e faticose distanze per comunicare attraverso metafore il cammino della fede. Ed è per l'appunto dalla Lettera ai Colossesi (2,7) l'esortazione "saldi nella fede", rivolta ai cristiani a non disperdere sia la forza fisica che quella morale. "Paolo - argomenta la

scrittrice - ha capito che lo sport riproduce su un piano simbolico la realtà della vita, che è fatica, è lotta, è sofferenza, disperazione, rabbia gioia, soddisfazione e felicità".

La prefazione di monsignor Giovanni Battista Gandolfo, scrupoloso osservatore del fenomeno sportivo, introduce il denso ed esteso saggio, che rivela il profilo professionale della ricercatrice nel riferire fonti, che aiutano il lettore ad entrare nel vivo del tema, la cui complessità, fin dai tempi antichi, si lega a quella che lo sport svela quotidianamente nella nostra epoca.

Per lanciare l'attenzione sulle peculiarità dello sport moderno concludo con il pensiero del francese Bernard Jeu (1929-1991). "Nello sport - scrive l'illustre storico - si ritrovano tutti gli aspetti del reale: l'estetica (poiché lo sport si osserva), la tecnica (poiché lo sport si apprende), il commercio (poiché lo sport si vende bene e fa vendere altrettanto bene), la politica (lo sport è l'esaltazione del luogo, della città, e nello stesso tempo è anche il superamento delle frontiere), la medicina (lo sport implica l'esercizio del corpo), il diritto (senza l'universalità delle regole la competizione non è più possibile), la religione (lo sport vi trova le sue origini ma si presenta anche - almeno si dice - come una religione dei tempi moderni)".



"Orchidea marina"

Opera realizzata con radici d'albero
da Ugo Arcari (Remedello - BS)
- in memoria -

Triste realtà



Quando portai i giornalini di luglio/agosto a Paolo (Paoletti), a Le Grazie dove abita, mi fece un'esplicita richiesta per una "foto denuncia" ma, pensando a ciò che mi disse quello spazio non sarebbe stato sufficiente: ci sono troppe cose da mettere ancora una volta, purtroppo, in evidenza.

Paolo, periodicamente, quando il tempo lo permette e, soprattutto, quando chi lo assiste può accompagnarlo con il suo pulmino, si reca al cimitero del Fezzano dove fu sepolta l'amata madre. La scelta di questo cimitero, fra i tre del comune, oltre che la mamma era "fezzanotta", derivò anche dal fatto che il nostro amico durante quelle poche ore che "esce" dal "poncho" collegato al macchinario che gli permette la respirazione, siede su di una carrozzina con uno speciale respiratore a zainetto collegato alla mascherina e, quindi, Porto Venere e Le Grazie sarebbero impensabili per lui. Sino a qualche anno fa tutto filò liscio: sbarcato dal pulmino, entrava, girava a sinistra e dopo pochi metri poteva alzare gli occhi e "parlare" con la mamma.

Da almeno tre anni, se non di più, alcune lapidi delle tombe del primo pezzo divennero pericolanti... misero dei puntelli, trassero la zona e a tutt'oggi non è stato ancora fatto nessun intervento (foto in alto a sinistra).

Paolo mi raccontò che per arrivare nelle vicinanze della madre dovette fare un vero percorso di guerra con il rischio che la carrozzina si capovolgesse. Con l'accompagnatore andò su per il viale pavimentato con ghiaio, potendo così immaginare lo sforzo di quell'angelo custode nello spingerlo su quel terreno, subito prima della scala che porta al monumento dei caduti, svoltarono a sinistra sul marciapiede in cemento poi ancora a sinistra e poi quando si trattò di passare all'ultimo marciapiede che lo avrebbe portato di fronte alla mamma, fu preso da un attimo di panico dato che il collegamento tra i due è costituito da una discesa molto stretta a forma di esse e, proprio in quel punto, mi disse, ebbi paura di rovesciarmi

(foto al centro in basso).

Che tristezza pensare a quanto menefreghismo regni tra "gli addetti ai lavori"... Possibile che ad un disabile debba essere negata la visita alla madre?

Il nostro cimitero lo hanno fatto diventare un vero percorso di guerra, oltre a quello citato sono anni che fu transennato anche il collegamento tra la parte alta e le tombe sul confine con la montagna ed anche lì si è costretti a fare il giro dell'oca (foto in alto a destra).

Sono capaci a buttare via i nostri soldi con spese inutili e superflue e dove ci sarebbe veramente bisogno di un intervento fanno finta di non vederlo dimostrando il più assoluto menefreghismo.

Nel giornalino n°139 di dicembre 2010, volli fare un regalo ad Andrea, l'allora custode dei cimiteri del comune, dedicandogli un articolo proprio su questa rubrica. Oggi sentiamo veramente la sua mancanza, quel bel giardino che aveva creato è rimasto per noi un bellissimo ricordo. Faceva anche piccoli lavori di manutenzione evitando così che le cose potessero peggiorare nel tempo. Ma purtroppo si sa, oggi non si guarda più alla serietà ed alla bravura della persona quando scadono i contratti e, vedendo come vanno le cose, si potrebbe pensare che questa sua

"... nel 2015 si nega ad un disabile ciò che è un suo diritto ..."

serietà abbia infastidito qualcuno.

Io penso che verso quei luoghi bisognerebbe portare il massimo rispetto perché gli "abitanti" sono stati persone come noi che ci hanno preceduto ed in un modo o nell'altro ci hanno lasciato qualcosa.

Ci sono persone che per la nostra libertà sono usciti di casa con le proprie gambe, "direzioni monti", e vi sono ritornati chiusi



all'interno di una bara (quelli che hanno almeno avuto questa "fortuna" e non sono finiti in una fossa comune)... ma quelli erano uomini che credevano nei valori della vita, non nei valori pecuniari e verso di loro dovremmo avere la massima riconoscenza e rispetto.

Tanti di noi hanno i genitori, coloro che ci hanno fatto il regalo più bello: ci hanno donato la vita.

Ma come si può essere indifferenti a queste cose ed a molte altre? Possibile che si debbano sempre citare quelle pochissime persone che, con la loro serietà, hanno veramente fatto qualcosa di positivo per i nostri luoghi? Possibile si debbano sempre nominare quelle troppe persone che hanno sempre distrutto il lavoro di quei pochi? Possibile che nel 2015 si debba ancora negare ad un disabile ciò che sarebbe un suo diritto?

Non voglio andare oltre perché queste sono cose veramente vergognose che dovrebbero pesare come macigni sulla coscienza degli "addetti ai lavori", di quelle persone che pensano di essere immortali e che a loro non potrà mai succedere nulla e, quindi, non sanno immaginarsi su di una sedia a rotelle o, ancor di più, non immaginano cosa voglia dire vivere come Paolo che giornalmente, con la sua intelligenza, il suo carattere e la sua voglia di vivere è un vero maestro di vita per tutti noi.

Sembra che "qualcuno" l'abbia fatto apposta a lasciare un piccolo spazio anche per un mio veloce pensiero e quindi eccolo! A mio avviso, l'analisi è drammaticamente semplice: è la (miglior) vita delle persone il fulcro di ogni decisione di chi amministra una comunità, piccola o grande che sia? L'idea del futuro accomuna queste persone, oppure ognuno pensa al proprio mandato non in continuità, ma come a un qualcosa riconducibile ad un lasso di tempo legato strettamente alla propria esistenza? A prescindere dalla disabilità, è nell'essere umano tutto che va cercato il rispetto. *E. Finistrella*

Il violino di Paganini



breve periodo di tempo, non lo seguì, e prendendo una strada diversa, se ne distaccò in modo definitivo, ma riuscì a collocarsi a lui ben vicino. Antonio Stradivari resta pur sempre il maestro dei maestri, il più grande artefice che sia mai esistito, ma Giuseppe Guarneri del Gesù occupa senza dubbio il secondo posto nella storia gloriosa della liuteria italiana, tanto che oggi i suoi strumenti sono quotati a prezzi altissimi. Per darvene un'idea, il grande violinista americano Aaron Rosand, al termine della propria carriera artistica a 87 anni di età, ha venduto il suo Guarneri del Gesù del 1741 per dieci milioni di dollari.

Non è del tutto chiaro come quell'altro e più famoso capolavoro del maestro cremonese, sia finito nelle mani di Paganini, ma è molto probabile che gli sia stato donato nel 1802 da un certo Livron, uomo d'affari di Livorno, il quale glielo aveva prestato per un concerto. Dopo la meravigliosa esecuzione di un brano di Viotti, Livron non lo rivolse indietro, ma a condizione che il maestro, e solo lui lo suonasse.

Sta di fatto che con quel dono, Paganini ebbe a disposizione il più superbo strumento che potesse desiderare; non se ne separò mai e, come ho già accennato all'inizio, lo lasciò per testamento alla città di Genova. E qui devo aprire una breve parentesi perché il figlio di Achille, prima di consegnarlo al Municipio della città, lo tenne con sé per ben undici anni. Ma che cosa aveva di speciale questo violino preferito da Paganini ai tanti altri che gli passavano tra le mani? Il genovese lo chiamava affettuosamente "il mio comune violino", sia per la potenza di suono, sia perché poteva soddisfare tutte le esigenze di mago dello strumento quale lui era stato ed è stato.

Leon Escudier scrisse che quel violino risuonava ironico e beffardo come il don Giovanni di Byron, fantastico e ghiribizzoso come una scena notturna di Hoffman, malinconico e sognante come una lirica di Lamartine, selvaggio e ardente come l'inferno di Dante, e pur dolce e tenero come le melodie di Schubert. E proprio Schubert esclamò: "ho sentito cantare un angelo", dopo averne ascoltato la voce durante un concerto di Paganini a Vienna. Mai si era avvertito in modo così evidente che uno strumento si può spogliare della propria materialità, divenendo una

cosa sola col corpo di colui che suona, capace di un vero e proprio comportamento come un essere umano.

Il "Cannone" fu anche oggetto di tre principali interessi da parte di celebri liutai, due dei quali effettuati quando Paganini era in vita, mentre un altro, nel 1937, 97 anni dopo la sua morte.

Il primo intervento fu fatto a Vienna nel 1828 dal liutaio Sawicki per una modifica sostanziale che comportò la sostituzione della tastiera (operazione perfettamente riuscita); mentre il secondo fu effettuato a Parigi dal famoso liutaio Jan Baptiste Villaume, perché il violino aveva perso la voce per un guasto intervenuto al suo interno.

Secondo alcune testimonianze, sembra che Paganini abbia voluto essere presente alla riparazione, anche questa molto ben riuscita, ma è certo che il Villaume, con l'occasione ebbe modo di fare una copia dello strumento; copia che Paganini acquistò per la somma di 500 franchi. Questa copia imitata in modo così perfetto, tanto da far dire al Genovese che era "quasi" allo stesso livello del suo Guarneri, fu in seguito da lui ceduta all'allievo Camillo Sivori e divenne, a sua volta, lo strumento preferito da quest'ultimo. Sivori lo lasciò, come Paganini, in eredità alla città di Genova, ed ora è esposto in una teca a Palazzo Tursi accanto all'originale. Il terzo intervento venne eseguito, come ho accennato poc'anzi, nel 1937 dal liutaio Cesare Candi per una quasi totale rimessa in sesto, considerato che il violino non era più in condizioni di essere suonato. Per questo profondo restauro che riportò il "Cannone" al suo primitivo splendore, il liutaio appose all'interno dello strumento, in un fianco della cassa, un'etichetta in cui si legge: "Cesare Candi restaurò l'anno 1937".

Il Guarneri ha una struttura molto robusta perché il suo costruttore ha usato spessori inusuali per quei tempi, e forse proprio per questo ha una potenza e una qualità di suono che pochi altri violini possono eguagliare.

Nel 1995, Salvatore Accardo ha inciso in un CD della casa discografica Dynamic una serie di brani che, come scrisse la prof. Alma Brughiero Capaldo, presidente dell'Istituto di studi Paganiniani, "mettono in luce le migliori qualità dello strumento, la sua voce calda e vibrante dolce e potente".

L'articolo del mese di maggio in cui ho accennato alla mia passione per il violino, ha destato una certa curiosità tra alcuni lettori, e allora ho deciso di dire qualcosa di più, visto che l'ho nominato, su quel violino che Nicolò Paganini lasciò per testamento alla città natale (Genova) dove tuttora si trova esposto nella sala rossa di Palazzo Tursi, sede del consiglio comunale (foto in alto a sinistra).

"Leggo il mio violino alla città di Genova onde sia perpetuamente conservato"; così si legge nel testamento datato 27/4/1837.

Quel magnifico strumento appartenuto al grande virtuoso, porta la data del 1743 (e non 1742 come fino a qualche, erroneamente indicato), ed è stato costruito approssimativamente due anni prima della morte di Giuseppe Guarneri, detto del Gesù per la sigla che poneva nelle sue etichette formata dalle lettere JHS sormontate da una croce. Non è certo che questo celebre liutaio cremonese sia stato un allievo del grandissimo Antonio Stradivari, ma se lo fu, e per un

Le frasi celebri di Nicolò Paganini

Se non studio un giorno, me ne accorgo io. Se non studio due giorni, se ne accorge il pubblico.

I grandi non temo, gli umili non sdego.

Paganini non ripete.

Non sono bello, ma quando mi ascoltano, le donne cadono tutte ai miei piedi.



Elettricamente parlando...

Gian Luigi Reboa

Legge 46/90? Cos'è?

Forse il nome di un bizzarro aperitivo o di un rinomato piatto della cucina ligure?

Auguriamoci che non succeda mai nulla di grave in questo povero paese abbandonato a se stesso.



Una foto per... suonare!

Di Albano Ferrari

Il pianista Giovanni Allevi dal vivo a La Spezia.



Lettori on the road

Da Emiliano Finistrella

I nostri "Nuccio" e Barbara, raggiungono i 25 anni di matrimonio!



Nutrizionismo

Dando seguito a quanto comunicato lo scorso mese in merito alle attività rimaste temporaneamente congelate, siamo finalmente in grado di darvi importanti dettagli.

La nostra Pro Loco locale, infatti, insieme all'AUSER e al Comune di Portovenere, ha ufficialmente dato il via ai consueti corsi che da anni si realizzano nel nostro bel borgo e acconsentono a tutti i partecipanti di valorizzare le proprie attitudini pratiche (corsi di fai da te) e/o legate alla salute (corsi motori, ad esempio).

Proprio in merito a quest'ultima categoria di iniziative, sono ad oggi state ufficializzate due tranches di appuntamenti che si terran-

no, come abitudine, presso il nostro centro sociale: 15 ottobre e 22 ottobre e 4 novembre e 21 novembre, dalle 15.00 alle 17.00.

Ma quale sarà il tema questa volta scelto per

“... le modalità con cui quotidianamente assumiamo cibo ...”

questi interessantissimi incontri? Il nutrizionismo.

Da circa due anni, infatti, è stato sdoganato (finalmente!) il mangiare sano ed un sacco di trasmissioni televisive e pubblicazioni su

carta o su Internet ospitano trattati di nutrizionisti che istruiscono tutti noi sul come sia impattante sulla nostra vita sia le modalità con cui assumiamo cibo, sia l'analisi degli stessi e delle loro caratteristiche specifiche.

Proprio a tal riguardo, durante tutte le sessioni, avremo a disposizione una dottoressa esperta di nutrizionismo che ci condurrà verso la conoscenza dei principi basilari del mangiare sano e, quindi, della dieta salutare che si fissa sull'idea cardine dell'equilibrio.

Non siete curiosi? Siatelo... ne va della vostra salute e della vostra quotidianità!

Non ci resta altro che invitare tutti i paesani a partecipare attivamente agli incontri, sperando che sia cosa davvero gradita.



Racconto

Paolo Paoletti

Irene: intermezzo

Irene e i suoi genitori stanno discutendo animatamente in cucina mentre fanno colazione, è una domenica di sole molto fredda.

La madre d'Irene continua a esprimere le sue perplessità e i suoi dubbi, non è d'accordo con la scelta della figlia.

“Irene, tu sei tutta matta e non sai quello che fai, non sono per niente favorevole a questa cosa!”

“Non capisco qual è il problema? Possibile che non capiate!”

A quel punto il padre della ragazza sbotta: “capisco solo che mia figlia si spoglierà nuda per un servizio fotografico! Ma ti rendi conto che ti vedrà mezza Italia, già immagino cosa diranno i miei colleghi in ufficio. Pensa che dispiacere darai ai nonni! Non hai ancora diciotto anni, non ti autorizzo e non firmo niente!”

“Papà, lo devo fare, è importante! Voglio quello stramaledetto ascensore: è una questione di principio!”

“E da quando mostrare le tue grazie al popolo italiano è una questione di principio?” Irene sbuffa. “Dovete firmare se mi volete bene!”

“Eh no!” dice la madre: “anche i ricatti morali no, quelli proprio non li accetto! Non capisco, sei anche una ragazza timida e riservata e te ne esci con questa trovata? Assolutamente non firmo il consenso!”

“Siete dei moralisti, ecco che cosa siete! Non sono foto pornografiche, sono foto artistiche.”

“Come pensi che la prenderà il tuo ragazzo?”

“Che cazzo c'entra Matteo? E poi non è il mio ragazzo, è un mio amico! Siate onesti, ditelo cos'è che vi dà fastidio.”

“Ti rendi conto che figura mi farai fare con le mie amiche, penseranno che metta mia figlia in ridicolo! Eppure lo sai cosa vuol dire quando la gente ti guarda per strada e fa commenti che ti feriscono, e vuoi fare

questa stronzata? Lo sai che è una stronzata! Spero che te ne renda conto!”

“Finalmente l'hai detto! Se fosse stata Donatella al mio posto non avreste avuto problemi; vi mette in imbarazzo il fatto che vostra figlia disabile si mostri senza veli, chissà cosa penserà la gente!? E perchè una ragazza in carrozzina non può fare foto di nudo artistico? Me lo spiegate?”

Irene sta sbriciolando una fetta di pane dalla tensione. Entra in cucina la sorella: “Cos'è tutto questo casino, mi avete svegliato, parlavate di me?”

“La tua sorellina vuol fare foto di nudo”.

“Tutto qui? E voi state a discutere per questa cosa? Non vedo cosa ci sia di male, è anche per una giusta causa. Al suo posto, lo farei anche senza la vostra autorizzazione”.

“Donatella non ti ci mettere anche tu” dice il padre, “siete veramente senza cervello! Cosa vi abbiamo insegnato in tutti questi anni!?”

“Non ha mica detto che si va a prostituire!”

“Ti rendi conto che la vedranno milioni di persone! Non stiamo parlando di una rivista locale, stiamo parlando di una testata nazionale!”

“Mamma, papà voi non vi rendete conto che Irene è cresciuta ed è una bellissima ragazza e siccome l'aiuto a farsi la doccia, so che ha un fisico spettacolare! Vi assicuro che nello spogliatoio della palestra ragazze nude così belle non ne vedo!”

“Cosa c'entra! Non mettiamo in dubbio la bellezza di Irene, come non mettiamo in dubbio la tua, fortunatamente avete preso da nonna Agnese e non da noi. Però il fatto che siete belle non vi autorizza a mettervi in mostra!”

“Sai papà, ha ragione lei, a voi quello che dà fastidio, nonostante ci abbiate insegnato il contrario, è che Irene è in carrozzina e voi avete paura di fare delle figure di merda. Siete veramente ridicoli!”

“Quindi secondo te dovremmo darle il nullaosta?”

“Sì che dovrete! Anche perché tra un paio di mesi Irene diventa maggiorenne e può farlo senza il vostro permesso!”

“Sorellina, sono con te al cento per cento!”

“Grazie Doni, sei un tesoro di sorella. Tu sì che mi capisci!”

“Arrivati a questo punto, sono esasperata. E va bene, firmo, ma non sono d'accordo. E tu Ettore?”

“E va bene, firmo anch'io. Però la penso come vostra madre.”

Ti porterò a Milano, ma non pensare che approvi la tua scelta!”

Irene inizia a piangere.

“Adesso perché piangi, figlia mia?” chiede la madre.

“Così non mi piace, ho bisogno del vostro appoggio. La gente non capisce i problemi di noi disabili: ci addita, ci guarda per strada, ci parla alle spalle pensando che non sentiamo certi commenti del cazzo, tipo: ‘povera creatura, guarda te com'è ridotta, eppure è così bella’. Siamo trattati come cittadini di serie B e speravo che almeno voi, che mi avete messa al mondo, non faceste questi discorsi così ghezzanti: va bene che una modella, una velina o un'attrice si spogli, ma se lo fa vostra figlia in carrozzina diventa sconveniente.”

“Figlia mia, mi fa stare male vederti così, smettila di piangere!” dice la madre. “Hai ragione, mi crea disagio il fatto che sei in carrozzina, ma mi darebbe fastidio comunque perché sei mia figlia, il vero motivo è quello! Non voglio che ti spogli davanti a tutti e non c'entra la tua disabilità, se tu lo pensi mi ferisci profondamente. Ti abbiamo sempre amato e appoggiato, credi che a noi ci faccia stare bene vederti trattata in quel modo sapendo la persona meravigliosa che sei?”

“Scusami mamma, a volte mi dimentico che anche per voi è dura!”

“Allora, bambina mia, andiamo a Milano a fare queste benedette foto!”

Stagione 2014-2015



Un grave lutto colpiva la Fezzanese nel mese di settembre; se ne andava l'ex presidente **Mauro Maggiali**, alla guida dei verdi per otto anni tra fine degli anni '60 e la prima metà degli anni '70. Sotto la sua dirigenza ricordiamo la mitica vittoria del campionato 1968-69, una prima categoria di allora che valeva una promozione di oggi.

La società confermava per la stagione **2014-15** Carosi alla guida tecnica della squadra, squadra che in linea di massima si presentava con un organico molto simile a quello dell'anno precedente e quindi con la certez-

za di disputare un campionato tranquillo nelle posizioni medio alte della classifica.

“... otterrà una striscia positiva di venti partite ...”

Non preoccupava più di tanto l'eliminazione in coppa Italia con due sconfitte in trasferta di stretta misura con due delle squadre date all'inizio del campionato tra le favorite alla vittoria finale: il Magra Azzurri ed il Rapallo.

Ed il cielo sembrava rasserenarsi con la netta vittoria la prima di campionato per tre a zero sull'ostico campo di Ventimiglia. Ed invece dopo quella partita arrivava una serie di otto partite senza vittorie, quattro pareggi e quattro sconfitte. Passi per le sconfitte con Ligorna e Magra Azzurri, squadre indubbiamente di ottima caratura, ma arrivavano anche i capitomboli contro le modeste Sestrese e Cairese. La squadra appariva insicura, non capace di reagire ed in queste occa-

sioni, con una squadra ormai al penultimo posto, per la società non restava altra scelta che quella di cambiare la guida tecnica. Veniva scelto un giovane allenatore di Deiva Marina, **Alberto Ruvo** (foto in basso a sinistra), allenatore al momento libero ma che aveva già ottenuto nel recente passato ottimi risultati alla guida del Vallesturla. Era la svolta, la Fezzanese faticava ancora un paio di domenica pur ottenendo una vittoria ed un pareggio, ma poi, prendendo sempre più sicurezza, iniziava una splendida cavalcata che la portava a recuperare posizioni su posizioni in classifica generale. La Fezzanese otterrà una striscia positiva di venti partite, con ben sedici vittorie e quattro sconfitte; striscia interrotta solo all'ultima giornata di campionato, in una partita ininfluente per la classifica e con molti titolari prudenzialmente a riposo. A fermare l'avanzata della squadra non basteranno le numerosi defezioni che incideranno sulla rosa della squadra: Biasi per rottura dei legamenti, Saoud rientrato in Marocco, Ginesi per motivi di studio, Panarelli e l'infortunio di Flagiello costretto a saltare numerose partite...



**Scarica tutti i numeri de “Il Contenitore”
direttamente dal sito: www.il-contenitore.it**

I pittori e l'autunno

Su *Il Contenitore* del novembre dello scorso anno, scrivendo sull'autunno dei poeti avevo accennato ad un mio successivo contributo sull'analogo tema sviluppato nella pittura, non meno affollata di superbe testimonianze di illustri artisti. Sono così numerose che necessiterebbero pagine e pagine per commentare le decine di opere, che trasferiscono pienamente le diverse sensazioni del tempo autunnale.

Non indugio altrimenti nel segnalarne alcune che richiamano la stretta compatibilità con le condizioni climatiche e non solo della citata stagione. Inizio il mio percorso con i magnifici e suggestivi studi degli inglesi Joseph Turner (1775-1852) e John Constable (1776-1837). In *Pioggia, vapore e velocità* (1844) e *Nuvole* (1822) essi danno visibilità dei fenomeni naturali, evidenziandone la loro solennità in confronto alla limitatezza dell'uomo.

Propongo anche *L'Angelus* (1857) di Jean-François Millet (1814-1875), realistica veduta della campagna con al centro due contadini in religioso raccoglimento, protagonisti della famosa tela del pittore francese di origini contadine. Andando indietro nel tempo incuriosisce per l'indiscutibile originalità *L'Autunno* (1573) di Giuseppe Arcimboldo (1526-1593), singolare melange di pere, mele, fichi, melagrana, uva, zucca, grano e ricci di castagna. Non molti anni dopo, precisamente nel 1687-88, il genovese Domenico Piola (1627-1703), presente in alcune chiese della provincia spezzina, affresca le quattro stagioni nella sale del seicentesco *Palazzo Rosso* a Genova e nella rappresentazione dell'*Autunno* è Bacco, dio del vino, il personaggio principale affiancato dalla sposa Arianna.

La mia carrellata accoglie, inoltre, Gustave Courbet (1819-1877) con *Il bosco in autunno* (1841), dipinto ricco di vegetazione, di alberi e delle consuete foglie rosicce; l'impressionista Alfred Sisley (1839-1899) con *Autunno-La Senna presso Bougival* (1873), luminosa e riposante veduta autunnale, che si staglia nel cielo pulito; il suo collega Claude Monet (1840-1926), che dipinge, tra l'altro, *Autunno in Argenteuil* (1873), amena località dove lavorava con Édouard Manet (1832-1883) e Auguste Renoir (1841-1919). Monet ci fa respirare aria autunnale

nell'esuberante cromatismo della tela *Il sentiero delle rose. Giardino di Giverny* (1920-22), piccolo paese sulla riva della Senna, dove abitò e morì, e con *I pioppi* (1891), tema più volte raffigurato tra luce soffusa e foschia autunnale; Paul Gauguin (1848-1903) con la *Donna bretone con una brocca*, ideale tavolozza autunnale dipinta in quel 1888, che censisce la tormentata relazione con l'amico Van Gogh. Tre anni dopo Gauguin abbandonò Parigi per l'avventuroso e lungo soggiorno in Polinesia.

Vincent Van Gogh (1853-1890), che convive spesso con l'uggiosità tipica di molte giornate autunnali, nella tela *Paesaggio d'autunno* (1885) trasferisce l'atmosfera della stagione tramite verdi, gialli, grigi e un azzurro incontaminato con cui celebra l'infinità del cielo, mentre una figura sembra spegnersi in lontananza. L'analogo cielo rabbuiato incombe nella veduta propriamente autunnale di Giuseppe de Nittis (1846-1884), impressionista nato a Barletta e vissuto dal

*“... sono così numerose
che necessiterebbero
pagine e pagine ...”*

1867 a Parigi, *La traversata dell'Appennino* (1867), riferimento tangibile alla tela di Telemaco Signorini (1835-1901), intitolata *Novembre* (1870), che il pittore macchiaiolo incornicia in una giornata piovosa dalla luce fosca. Non sfugge l'accentuazione intimistica appartenente anche alla pittura di Antonio Fontanesi (1818-1882), che in vari dipinti, tra cui *Radura* (1860-65), interpreta con percepibile poesia la vena malinconica solitamente associata all'autunno.

È inimitabile la raffinatezza che s'incontra nell'opera del cecoslovacco Alphonse Mucha (1860-1939), illustre esponente dell'*Art Nouveau*. Il suo *Autunno* (1896) è rappresentato da un'elegante figura femminile, che indossa una leggera veste ed è contornata da viti e grappoli d'uva. Prima ancora dell'esuberante periodo astratto Vassily Kandinskij (1866-1944) è interessato al tema del paesaggio. Ne sono esempi *Autunno in Baviera* (1908) dal marcato impianto fauve e *Fiume d'autunno*. Non manca, in entrambi, il tipi-

co colore rosseggiante, che nel provocatorio Egon Schiele (1890-1918) diventa una reale metafora della vita. “Spesso piangevo – scrive il pittore austriaco – quand'era autunno con occhi semichiusi”. Il suo *Albero d'autunno* (1912) è un simbolo dell'avventura della vita. Il vento si abbatte sui fragili rami di un albero dal tronco esile. Come molte persone si sente abbandonato. Ecco perché Schiele piangeva.

Molti anni dopo approderà oltre la lezione astratta di Kandinskij il pittore americano Cy Twombly (1928-2011), assiduo frequentatore di Roma dove morirà, che con i suoi dinamici e colorati grovigli, ritmati musicalmente interpreta le *Quattro stagioni* (1993-95), includendovi, ovviamente, *L'Autunno*.

Non passano certamente inosservati altri dipinti di validissimi pittori italiani del Novecento. Tra di essi il lombardo Arturo Tosi (1871-1956), che in *Campagna autunnale* (1923) esprime sentimenti non vagamente nostalgici; Carlo Carrà (1881-1966), con alle spalle il creativo periodo futurista e l'esperienza metafisica, dipinge tele emotivamente ricche, quali *Autunno in Toscana* (1927) e *Il barcaiole* (1930), straordinario dialogo muto fra una persona e la sua barca.

La temperatura meditativa appartiene, eccome, alle *Periferie* e ai *Paesaggi urbani* del pittore sardo Mario Sironi (1885-1961), avvolti nel silenzio e, soprattutto, tra un'inquietudine che ha il sapore dell'autunno, non diversamente dalle dimesse vedute fiorentine di Ottone Rosai (1895-1957) e dallo splendido dipinto di Felice Casorati (1886-1963), intitolato *L'attesa* (1918). La donna assopita, visibilmente stanca, la tavola coperta dalla tovaglia bianca su cui sono disposte alcune ciotole, una bottiglia e un brico fissano l'idea del silenzio caratteristico dell'autunno. Un emozionante immobilismo avvolge la magnifica tela dell'artista piemontese. Accosto, infine, al tempo a cui ho dedicato la mia attenzione *Paesaggi e Nature morte* del pittore Giorgio Morandi (1890-1964). Con pochi, sceltissimi colori egli trasferisce la sensazione di una calma, che si traduce in abbandono esistenziale.

Lo spaccato esposto è inevitabilmente incompleto. Confido che sia ugualmente sufficiente a suscitare curiosità e nuovo interesse nei confronti della sconfinata storia della pittura.

Scrivi il tuo articolo!

“Il Contenitore” è aperto a tutti e chiunque voglia parteciparvi lo può fare inviando gli articoli a ilcontenitore@email.it o direttamente tramite il sito internet www.il-contenitore.it





Quello strappo

A mezzogiorno ero di servizio ai tavoli nel Pensionato per anziani annesso al Monastero.

Intorno a me sentivo le voci ovattate bisbigliare educatamente, in quella lingua che non capivo. Afferravo stoviglie, porgevo vassoi.

Le cerimonia era stata nella Chiesa dei Frati di Sant'Anna. Io non avevo voluto l'abito bianco. Avevo un "tailleur" rosa, con la gonna corta, che non mi piaceva.

Era una giornata di gran vento, che faceva volare via ogni cosa. Il vento elettrizza tutto, le cose, le persone. C'era anche la mia Madrina del Battesimo, con qualcuna delle sue tante figlie. Mia madre aveva gli occhi rossi e un cappello con la veletta. Persone curiose guardavano dalle finestre delle case, sporgendosi per vedere meglio.

"No, no Franca", mi diceva suor Maria Maddalena. "Lo yogurt è per la signora Linqvist, non per la signora Bjorgen, laggiù, il tavolo d'angolo, ha visto?". Portavo lo yogurt alla signora Linqvist.

Il rinfresco era fissato "da Gismondi e Mangini" in piazza Corvetto. Mio padre non poté trattenere le lacrime, proprio mentre dovevamo tagliare la torta. "Paolino, non fare così", gli diceva la zia Ginetta, assestandogli colpetti su una spalla.

Più forte del profumo dei fiori e di quello dei dolci fragranti sentivo l'odore della tristezza. Mia madre vociferava nervosa, aggirandosi fra gli invitati. La abuelita posava con sussiego da gran dama a capotavola con il suo vestito di seta. Dopo il brindisi, saremmo andati direttamente alla Stazione. Viaggio di nozze con prima tappa a Portovenere.

"Le medicine della signora Svensson sul ripiano alto del credenzino, Franca, mi raccomando", mi avvisava suor Maria. "Sì, sorella.", dicevo io. Prendevo il flaconcino, lo portavo alla credenza.

Mio padre e mia madre restarono con gli invitati. Al treno venne la Clelia. Stava zitta. Mi guardava. Quando il treno si mosse le vennero i sighiozzi.

Fino all'ultimo la guardai sventolare la mano, singhiozzando sempre più forte.

"Addio", mi gridò mentre il treno si infilava in galleria. Nel mio cuore ci fu qualcosa che somigliava a un rimorso. E venne dall'antro buio un odore di catrame e di muffa.

Quando veniva padre Eraldo a celebrare la Messa, osservavo i suoi gesti quasi golosamente.

Erano i gesti cari e noti all'anima. La benedizione, le braccia aperte, le mani sollevate a reggere il calice.

Officiava in latino. "Introibo ad altare Dei" - "Ad Deum qui laetificati juventutem meam" - ... "ut digni efficiamur promissionibus Christi ... sursum ... ite... Dominus vobiscum...".

Ogni volta mi proponevo di fermarlo in sacrestia, per parlargli.

E ogni volta rinunciavo.

Non sapevo come incominciare.

Aprivo e chiudevo gli armadi, piegavo le cotte, le stole, riponevo i messali.

Lo guardavo tacendo. E lui taceva. (Perché, perché, perché avevo deciso quello strappo?)

"Lei", nel suo studio con le belle tende, i tanti libri e la scrivania, mi aveva detto solo "sceglia", "è lei che deve scegliere". Scegliere se continuate così, senza capire e senza trovare rimedio, oppure dare lo strappo. Quello strappo senza senso, ma che forse poteva cambiare tutto, cambiare tutto, cambiare tutto... forse farmi capire, farmi capire, farmi capire... Capire perché succedevano quelle cose. Perché un amore non poteva più essere un amore e anzi si era mutato in odio, tradimenti e pianti e lacrime.

Per moltissimi forse una storia d'amore finita così poteva non avere la minima importanza. Per me invece era tutto.

Sull'amore mi ero giocata tutta la mia vita. E adesso non volevo perderla senza neanche capire perché.

WWW.IL-CONTENITORE.IT



Conosciamo i nostri lettori

Andrea Briselli



Nome: Andrea Briselli. **Ci legge da:** Santo Stefano Magra.

Età: 19 anni. **Segno zodiacale:** pesci.

Lavoro: studente.

Passioni: musica, cinema... poche altre cose.

Musica preferita: Interpol, Arctic Monkeys, Oasis, cento altri gruppi...

Film preferiti: *Pulp Fiction*, *C'era una volta in America*, *The Truman Show*, mille altri film...

Libri preferiti: *Le Notti Bianche* (F. Dostoevskij), *Panino al Prosciutto* (C. Bukowski), *Il Barone Rampante* (I. Calvino).

Piatti preferiti: rosticciana, pizza.

Eroi: i miei genitori, presumo.

Le fisse: vedi "Passioni".

Sogno nel cassetto: credo sia nel cassetto. Se lo trovassi lo aprirei.



NUOVO NUMERO POSTEPAY: 4023 6006 5456 5748

Per chi volesse donare un'offerta a distanza da oggi è attivo il **NUOVO NUMERO POSTEPAY IN SOSTITUZIONE AL PRECEDENTE**. Intestato a **Gian Luigi Reboa**.



Cosmopolis (David Cronenberg - Francia/Italia/Portogallo/Canada, 2012)

Com'è difficile attraversare una città in subbuglio... Arriverà a sperimentarlo Eric Packer, che decide di andare da un capo all'altro di New York, per farsi aggiustare i capelli dal barbiere di famiglia, proprio nel giorno della visita del presidente degli U.S.A., in un giorno, cioè, in cui le strade pulluleranno di manifestazioni e posti di blocco. Già, ma Packer è il giovanissimo e ricchissimo boss di una holding finanziaria che intende percorrere il proprio tragitto a bordo della sua interminabile limousine. Ciò lo candida a diventare a sua volta bersaglio dei contestatori anarchici che impazzano in città. Il suo servizio di sicurezza scoprirà anche che il boss è nel mirino di un attentatore, ma il giovane Eric opterà per andare a infilarsi nella tana del lupo ed affrontarlo, non senza aver prima preso atto del crollo del proprio impero finanziario. E il periglioso viaggio attraverso la città diventa viaggio simbolico...

"Visionario" è un aggettivo-chiave più volte usato dai personaggi nelle fasi iniziali del film. Ma il lavoro non arriva mai ad essere visionario come avrebbe potuto, in quanto viene sommerso da dialoghi pedanti e rigidamente esistenziali che gelano tutto quanto, non permettendo lo svilupparsi di alcuna atmosfera onirica. Colpa di una sceneggiatura ripetitivamente scandita dagli scambi tra Eric ed i suoi collaboratori e consulenti tecnico-finanziario-zen che raccatta, tappa dopo tappa, sulla strada, personaggi modellati su squali-filosofi alla Zuckerberg e alla Soros, che non riescono mai, nei loro atteggiamenti verbosi, ad andare oltre il tic o la stilizzazione manieristica. Non va meglio negli inutili dialoghi con la giovanissima moglie, una poetica ereditiera sposata per convenienza politico-economica, dialoghi che costellano la traversata della Grande Mela. L'Odissea al contrario di Eric finisce così in un naufragio cinematografico. Una grande occasione sprecata, dal momento che il film poteva contare sulla splendida base offerta dall'omonimo romanzo del 2003 di De Lillo, profetico nella rappresentazione simbolica del viaggio della odierna società del Dio-denaro verso l'autodissoluzione.

Cronenberg si riduce ad una metafora ostentata e assai banale della distruttiva ansia da prestazione che regna in un mondo dominato dalla sfida con sé stessi per il conseguimento del potere e della ricchezza come valori in sé. Il flop è in parte dovuto anche alla debolezza dell'attore protagonista (Robert Pattinson), incapace di reggere sulle proprie spalle le sorti del film. Le uniche note positive vengono così dalle ispirazioni extra-testuali, con alcuni rimandi (per quanto di segno rovesciato) all'atmosfera di film ben altrimenti vibranti quali *I guerrieri della notte* e *1997: fuga da New York*. In tal senso, va segnalato come corpo estraneo in questo film la splendida sequenza finale, che, con citazione consapevole o meno, non può non far pensare (anche qui con segno rovesciato) a una delle sequenze finali più belle della storia del cinema: quella de *Lo stato delle cose*.

(dal blog www.portiacommunications.com)



Musica

Adele Di Bella

Vedrai vedrai - Luigi Tenco



!! "Vedrai vedrai" è una canzone di Luigi Tenco del 1965; dedicata dal cantautore alla madre, pubblicata per la prima volta nell'album "Luigi Tenco" (Jolly), inserita di nuovo con alcune modifiche, nel 1966, in "Tenco" (RCA) e ripresa in seguito da Ornella Vanoni e Mia Martini.

L'accompagnamento è ridotto al minimo, solo pianoforte e chitarra, in controtendenza con le orchestrazioni in voga in

quegli anni e utilizzate da lui stesso in altri brani.

Qui affiorano, spogliate d'ogni retorica ed espresse con una semplicità spiazzante, le contraddizioni più intestine dell'artista (e, permettetemi, dell'uomo): orgoglio e fragilità, moralità e senso di colpa, ma soprattutto pessimismo e speranza ("vedrai, vedrai, non son finito sai / non so dirti dove e quando ma vedrai che cambierà").

A mio parere questo è il tema preponderante, un dolce tentativo di consolare la madre invertendo in qualche modo i ruoli. L'ascoltatore non riesce mai a capire fino in fondo quanto profondamente l'autore creda che tutto cambierà davvero e quanto pronto è a spendersi.

Canzone d'amore e di tenerezza da un lato, ma anche di lotta quotidiana e ordinari problemi, di dura realtà e grande speranza, della voglia di un futuro migliore che non sta nel lusso del superfluo ma in una condizione di vita dignitosa, in cui si intravede il tema dell'inadeguatezza dell'autore, sottovalutata ai tempi, che oggi potremo rintracciare tra i motivi del suicidio.

"Vedrai vedrai" tocca il cuore tra la musica e le parole, creata per consolare o per essere consolati, infatti è facile ritrovarsi nelle parole di Tenco o sentirsi i destinatari... ha il fascino della promessa che resta aperta e a cui ognuno darà il suo riscontro a seconda della propria personale esperienza.

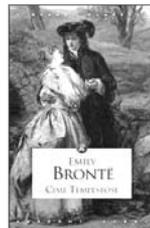
www.il-contenitore.it



Libri / Fumetti

Elisa La Spina

Cime tempestose - Emily Bronte



La storia si svolge a Wuthering Heights, dimora della famiglia Earnshaw, immersa nell'arida brughiera, luogo in cui infuria perennemente la tempesta aspra, spietata e selvaggia come i protagonisti del romanzo. La Bronte costruisce quella che s'inserisce nella letteratura di tutti i tempi come la più folle e violenta storia d'amore, che si rifa ai principi dello spirito del Romanticismo, in cui le passioni sono intense, irrazionali, smisurate e

trascendono la tradizionale concezione umana dell'antitesi tra bene e male. Le caratteristiche psicologiche dei personaggi si collocano nell'ordine dei fenomeni naturali in quanto manifestazione di un'unica realtà spirituale cosmica. Per questo motivo il sentimento che lega Catherine e Heathcliff si avvicina meglio alla definizione di tormento che trascende il labile confine tra amore e odio e rientra tra quegli impulsi naturali da cui sgorgano pulsioni devastatrici che li portano spesso a compiere atti crudeli e distruttivi, che però non possono essere pesati sulla bilancia dei valori della società umana, che predilige la forma, la misura e le regole rispetto alla sostanza. In tale realtà cosmica premorale, alla stregua del ciclo delle stagioni, incombe sui personaggi un cupo e fatale destino, al quale non possono sfuggire. Catherine non sceglie di amare Heathcliff, soccombe semplicemente ad una forza quasi sovrumana che la lega profondamente e imprescindibilmente a lui e tale legame non può essere reciso, continua a esistere nonostante i pregiudizi e i vincoli sociali che si contrappongono. Neanche la morte rappresenta un ostacolo alla loro passione, che si esplica non come sensualità ma come predestinazione, vincolo comune e indissolubile, resistente come l'erica sulle rocce quando imperversa furiosa la bufera.

Catherine e Heathcliff non hanno buone qualità o attributi a contraddistinguerli, tutt'altro: sono egoisti, prepotenti, violenti, vendicativi, irrazionali, l'unica cosa che possiedono è il loro reciproco eterno legame, una forza spaventosa, perfino angosciante da cui nessuno dei due ha scampo, condizione necessaria della loro stessa esistenza, che li unisce e li accomuna in un fato cupo e tragico. Sono irrequieti perché, nonostante la fede incrollabile che hanno nel loro vicendevole amore e la sicurezza di condividere la stessa anima e la stessa natura, non possono in alcun modo trovare insieme la pace.

Wanted!

Ricercati dai nostri ricordi Di Gian Luigi Reboa



Lo scorso mese di agosto ci lasciò una cara paesana, "Mina", conosciuta da tutti i fezzanotti per il suo passato come commessa nelle cooperative del paese e per l'aiuto assiduo nella nostra parrocchia. Ormai, per settembre, la parte che io curo del giornalino era completata e quindi dovetti far slittare di un mese un suo ricordo con questa fotografia, scattata "fuori porta" nel 1937, che la ritrae, seconda da sinistra, con: Flora Cerri, Giovanni Borrini, "Lina" Zignego, Maura Bagnato ed il piccolo "?" (c'è qualcuno che lo riconosce?)...

Digi-Art! Di Emanuela Re



Ben ritrovati al nostro appuntamento mensile con l'arte digitale; un modo veloce e simpatico per sperimentare nuove forme di arte applicabili su immagini, testi, foto e quant'altro vogliate "pastrocchiare"!

Oggi vorrei mostrarvi un filtro molto bello e facilmente applicabile su qualsiasi genere di foto: "pastelli su superficie ruvida". Nel mio esempio ho utilizzato una foto paesaggistica perché, a mio parere, sono quelle che rendono maggiormente su questo genere di effetto.

Essendo un amante del disegno a matita non posso negare la mia inclinazione a scegliere spesso questo filtro per vivacizzare un po' alcune mie immagini.

Vi invito, se desiderate, ad inviarmi una vostra foto per sperimentare insieme come è possibile trasformarla, migliorarla e "giocare con gli effetti": potreste rimanere sorpresi di come può cambiare un'immagine conosciuta in qualcosa di nuovo ed originale!